



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 1° dicembre 2025

1. L'Unione Europea è un progetto da riformare e completare, e ha confini da presidiare e nuovi legami lunghi da imbastire.
2. Dazi un anno dopo: uno dei tratti più caratteristici della macchina dell'italico export sta nella destrezza nel cambiare sbocchi.
3. Investire è vitale (ma è slalom tra le regole). Fare business - infatti - è più difficile nel labirinto della forza.
4. Qualità della vita 2025, Trento, Bolzano, Udine: il trionfo dell'arco alpino. Si conferma il Nord-Est e Roma guida la risalita delle città metropolitane.
5. Centri urbani sempre più popolati: le maggiori opportunità alimentano tensioni su casa, sicurezza e smog.
6. Automotive: incentivi per chi produce in Europa, biocarburanti e regole flessibili. Ecco il progetto che la Commissione.
7. Sarà l'intelligenza artificiale a cambiare le Pa? Sì, ma solo attraverso le mani, le menti e la passione di chi lavora nella e per la Pa.
8. Verso la Giornata mondiale delle persone con disabilità, assunzioni negate: "Preferiscono pagare le multe".

Luca Diotallevi - Ue, politica estera e iniziative da prendere - Il Messaggero

Cosa hanno in comune Venezuela, Donbass e Taiwan? Caracas dista da Donetsk 9.600 chilometri, Donetsk da Taipei 7.470, Taipei da Caracas addirittura 15.450: tre posti situati davvero ai tre angoli della terra. Eppure la politica vera sempre più spesso li collega. **Trump e Putin trattando di Ucraina parlano anche di Caracas e del destino di Maduro.** Trump e Xi dicono "Ucraina" ed intendono "Taiwan". Come mai? **La geopolitica esige che allarghiamo lo sguardo.** In questo momento i numerosi conflitti in corso fanno pensare ad una Guerra Mondiale, una associazione porta fuori strada. **Il tempo che stiamo vivendo non conosce grandi superpotenze in ascesa** (rising powers) come furono invece i tempi che precedettero la Prima e la Seconda Guerra Mondiale o il periodo della Guerra Fredda (mondiale essa stessa). Un potere in ascesa deve necessariamente cumulare alcune caratteristiche: PIL in crescita sostenuta, larga ed esclusiva disponibilità di nuove tecnologie, abbondanza di risorse energetiche, demografia in espansione, solidità politica, alti livelli di istruzione, forte identità e forte appeal culturale. Oggi Usa, Russia, Cina e India possono vantare solo alcune di queste caratteristiche, non tutte. Neppure l'America e la Cina. Certamente non la Russia (che negli ultimi giorni si è ridotta a vendere parte delle proprie riserve auree), non l'India. **Che l'Unione Europea non sia tra i primi della classe lo sanno anche i bambini.** Per tutte queste ragioni



crescono gli analisti che parlano di quello presente come di un «*ordine della stagnazione*» (M. Beckley) e di quello che si annuncia come di un tempo di «*pax geriatrica*» (M.L. Haas). Se si è in crisi o non si è abbastanza in forze, non si fanno Guerre Mondiali, le quali richiedono tanti giovani, tanti soldi, tanta identità, tanta energia, tanta tecnologia. Se non si possono fare Guerre Mondiali, altro però si può fare. Si può cogliere quello che resta di una finestra temporale che si sta chiudendo a causa del declino demografico **per fare qualche guerra piccola o media allo scopo di allargare un po' i propri confini ed evitare contagi ideologici** (insostenibili per regimi con ideologie in crisi). I contagi di democrazie (Ucraina o Taiwan ad esempio) alle porte di casa. È più probabile che l'uso dell'arma nucleare sia minacciato che non effettivamente messo in atto. **L'arma nucleare darebbe al conflitto dimensioni che superano ampiamente quelle controllabili da chi vi avesse fatto ricorso per primo.** Xi, Putin e sempre più spesso Trump si comportano da signori locali (anche sedi signorie molto più estese: Kissinger lo aveva compreso forse per primo in Global order). Ciascuno di loro sa che il proprio paese ha sempre meno tempo a disposizione per fortificare i propri confini, per poi, magari, cercare di ottenere ancora qualcosa deformando i commerci o truccandoli. **Il Venezuela è alla periferia della signoria che gli Usa non sono**, ma che Trump ha messo nel proprio programma (e come il Venezuela anche Canada, Panama e Groenlandia). L'Ucraina è alla periferia della signoria di Putin (come la Georgia). **Taiwan, dopo Hong Kong, è nelle mire di Xi:** Di Yalta è rimasto il metodo, non la portata dei progetti. In questo quadro, se non compie il proprio programma poliarchico, quello di un federalismo pragmatico a baricentro basso, l'Unione Europea e l'Europa centro-occidentale in genere rischia di ridursi a campo di battaglia e neppure di primario interesse; a luogo di scorrerie e protettorati come per secoli fu la penisola italiana o di lande poco e male abitate. In questa prospettiva si coglie **l'importanza ed il significato di quello che avviene immediatamente ad est ed immediatamente a sud delle coste italiane** (che sono anche l'est ed il sud della Ue), sicché alcuni programmi oggi in cantiere, indipendentemente dalle forme con cui sono stati avviati, si rivelano di interesse generale. **Non roba da polemicucce destra/sinistra, ma materia da confronto tra visioni anche diverse, purché alte.** Immaginare un Piano Mattei per l'Africa serve a presidiare il lato sud dell'Italia e dell'Europa, dove Cina e Russia imperversano e da cui è stata pressoché espulsa la Francia. Promuovere un legame sempre più forte con l'Albania, ancor prima del suo auspicato ingresso nella Ue, significa presidiare i Balcani anche dall'interno e da sud. La «via del cotone» (dall'Italia all'India, attraverso i paesi arabi, e magari sino all'Indocina ed all'Indonesia) così come il progetto di un caccia di sesta generazione sviluppato insieme da Gran Bretagna, Italia e Giappone costituirebbero, se adeguatamente implementati, un legame forte tra due aree, **l'Unione Europea da una parte e dall'altra la catena Sud Corea - Giappone - Indonesia - Australia - Nuova Zelanda** che hanno in comune di trovarsi sulla linea del fronte e di poter contare sempre meno sugli Stati Uniti. Da quattro anni noi siamo alle prese con una aggressione russa all'Ucraina; il Giappone da qualche settimana e l'Australia da più tempo sono sotto il martello cinese, noi e loro senza riuscire più ad ottenere la adeguata attenzione da parte di Washington. Non è purtroppo un caso che Trump non appoggi quei progetti, né che gli Usa si siano messi di traverso rispetto agli accresciuti legami tra Nato, Giappone e Corea del Sud, né che la collaborazione di intelligence persino tra Gran Bretagna e Usa si sia raffreddata. L'Unione Europea è un progetto da riformare e completare, ' ma contemporaneamente ha confini da presidiare e nuovi legami lunghi da imbastire. Non si tratta certo di rompere con gli Usa. A quei programmi tutte le forze politiche con reale vocazione di governo farebbero bene a far spazio



nelle proprie agende. Se non allarghiamo tutti lo sguardo non riusciremo più a fare i nostri interessi, neppure quelli che eravamo riusciti ad intuire.

2

Fabrizio Galimberti - I dazi di Trump il dribbling dell'Italia - Il Mattino

È passato poco più di un anno dall'elezione che ha portato Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti, e **il piatto forte di questa Presidenza sta senz'altro nella guerra commerciale scatenata verso il resto del mondo**. E questo resto del mondo, come ha retto? Guardiamo all'area che ci interessa da vicino, al Vecchio continente, che è stato colpito almeno quanto gli altri dagli strali in arrivo dal Nuovo. **Ormai abbiamo abbastanza dati per giudicare i risultati dell'offensiva** che è partita con la famosa lavagna sulla quale il Donald, il 12 aprile scorso, aveva illustrato i dazi che andavano a essere imposti a tutto e tutti. Lo aveva chiamato Liberation Day, un nome che voleva illustrare come l'America andava a liberarsi dai ceppi e dalle catene che l'avevano impastoiata con le malefiche concorrenze sleali degli altri Paesi. Se l'offensiva doveva portare dei **risultati, questi dovevano consistere in una riduzione dell'import americano**, che avrebbe lasciato spazio per sostituire l'import con la produzione interna, e quindi con maggiori occupati e maggior crescita. **Con riferimento all'Unione europea (Ue) e in particolare all'Italia, non vi sono evidenze particolari del successo** di quella strategia. Vediamo il Grafico 1, dove i dati (in euro) per la Ue, di fonte Eurostat, sono destagionalizzati; l'Eurostat non fornisce la destagionalizzazione per l'export dell'Italia verso gli Usa (né la fornisce l'Istat), e quindi, per rendere comparabili gli andamenti, abbiamo adottato, per i dati dell'Italia, **una rudimentale destagionalizzazione, prendendo la media mobile di 12 mesi**. Se partiamo dall'ottobre 2024 il mese prima dell'elezione -vediamo che l'export verso gli Usa, sia della Ue che dell'Italia, è aumentato e non diminuito. Certamente, ha aiutato il fatto che nei primi mesi dell'anno, quando l'America ancora non era stata "liberata", **gli esportatori europei, che avevano annusato l'aria che tirava, avevano gonfiato l'export**, sotto le pressanti richieste degli importatori americani, che avevano annusato la stessa aria, e volevano fare il pieno prima che l'import rincarasse a causa dei dazi. **Nei primi nove mesi del 2025 l'export italiano verso gli Usa (nei dati grezzi) è aumentato del 9%** rispetto ai primi nove mesi del 2024. Ma nel periodo che è seguito al gonfiamento di cui sopra (cioè da aprile a settembre 2025), l'export verso gli Usa è aumentato solo dell'1,3% rispetto all'analogo periodo del 2024. Più interessante è il Grafico 2, che guarda a tutto l'export- europeo e italiano -verso i Paesi extra-Ue - e non solo, quindi, all'America. **La sabbia e il catrame riversati dai dazi trumpiani nei delicati meccanismi degli scambi internazionali rischiavano di bloccare molte rotelle e allentare viti e bulloni del commercio mondiale**. Ma ciò non è successo, per le ragioni spiegate ne «Il Mattino» del 19 novembre. Un economista marziano che guardasse al Grafico 2 non sospetterebbe, data la tranquillità degli andamenti, che nella primavera del 2025 i dazi Usa si fossero portati a livelli comparabili a quelli raggiunti nel 1930 con la famosa (o famigerata) legge Smoot- Hawley, che contribuì pesantemente alla Grande Depressione. **Questa volta, fortunatamente, non ci sono state - o ci sono state in misura ridotta e in molti casi temporanea - rappresaglie e ritorsioni**, come quelle che avevano avvitato in una spirale depressiva gli scambi internazionali in quegli anni infausti della Depressione. Le Cancellerie in giro per il mondo hanno mantenuto, a differenza della Casa Bianca, la testa sulle spalle. Il Grafico 2 è interessante anche per quello che dice dell'Italia. **Uno dei tratti più caratteristici della macchina dell'italico export sta nella destrezza nel cambiare sbocchi**. Gli esportatori

3



italiani avranno anche dei difetti, ma sono tradizionalmente lesti nel dirottare l'export verso altri mercati quando uno sbocco è ostruito o meno conveniente. La prima considerazione è che l'export italiano verso i Paesi extra-Ue, nell'ultimo lustro, è aumentato più di quello dell'Ue intera (e ancor più, naturalmente, di quello dell'Ue Italia esclusa). Secondo, negli ultimi tempi, cioè a partire dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca, le esportazioni italiane verso gli altri continenti sono aumentate, e non di poco. Se hanno perso qualcosa negli Usa, hanno fatto progressi nel resto del mondo.

3

Ferruccio DE Bortoli – Fare business è più difficile nel labirinto della forza – L'Economia Corriere della sera

L'errore più frequente che commettiamo è quello di ritenere che i mutamenti geopolitici riguardino esclusivamente i rapporti tra gli Stati e tra i governi e non, invece, tra i privati e tra le imprese. O, perlomeno, che siano condizionate, quasi esclusivamente, le relazioni con i soggetti dei Paesi coinvolti (Russia ed alleati o anche gli Stati Uniti per esempio). In realtà i rivolgimenti, anche traumatici, della geopolitica di questi ultimi tempi, influenzano alla radice i comportamenti di tutti i soggetti della vita pubblica ed economica, nessuno escluso. Un esempio: **la frammentazione giuridica è un nuovo rischio aziendale, ampiamente sottovalutato.** Si richiedono competenze di regulatory intelligence e public affairs. Cambia, profondamente, il ruolo dei chief legal officer. **Occorre la capacità di intercettare i macro-trend geopolitici, mitigare i rischi** (dai dazi all'asset freezing e screening sugli investimenti) ma anche cogliere nuove opportunità, che non mancano. Gli Stati e il potere pubblico contano di più, cresce il loro ruolo di intermediazione, anche clientelare (un esempio nostrano è la dilatazione del golden power). Le grandi innovazioni sembrano essere riservate solo a giganti autoritari o monopolisti ed oligarchi. La concorrenza non è più un valore assoluto. Si diffondono mercati privati a danno di quelli pubblici. **Le criptovalute sostituiscono persino le valute ufficiali. Si attenua la sorveglianza e anche il senso di utilità delle autorità indipendenti.** In democrazie rappresentative sempre più fragili, la stessa divisione dei poteri è messa in discussione. Chi è eletto vuole comandare. Non raramente al di sopra della legge. **Anche la democrazia societaria è in profonda trasformazione.** La tutela del piccolo azionista è un principio ingiallito, quasi novecentesco. I grandi fondi hanno una governance tanto leggendaria quanto oscura. Il conflitto d'interesse è diventato una virtù, non una colpa. Paradossalmente, visti i giganteschi interessi nella ricostruzione, ha aiutato la tregua a Gaza. La diplomazia classica è stata sostituita, anche nelle trattative per la pace in Ucraina, dalla tecnica commerciale del business immobiliare. Un'inversione di ruoli. **Quando c'è di mezzo la sicurezza — e lo sarà sempre di più per ragioni legate al riarmo e al contrasto delle guerre ibride — non c'è regola che tenga.** La discussione sull'uso dei fondi russi congelati in Belgio è paradigmatica. Giusto sequestrarli per aiutare gli aggreditati e risarcirli, ma anche pericoloso per il colpo di maglio inferto alla certezza e alla rispettabilità delle clausole contrattuali. **Chi si fiderà più di Euroclear e di una società basata in Belgio che è il centro dell'Unione europea?** Se dovesse andare in porto il piano di pace russo-americano per l'Ucraina è indubbio che l'Europa si sentirà più isolata e meno protetta. Non possiamo pensare che tutto questo non abbia dei riflessi profondi nel sentimento generale dei cittadini europei che pure non ne colgono, nella maggioranza, la portata. E **non possiamo non pensare che questa nuova condizione psicologica collettiva non abbia conseguenze sul business.** Il più forte farà valere di più la



propria posizione di dominio, anche perché nella stessa Unione Europea si è alla ricerca di dimensioni maggiori. Gli aiuti pubblici non sono un tabù, ma spesso l'ancora di salvezza. Anche a dispetto delle regole che dovrebbero tutelare i più deboli o le minoranze. La tentazione di romperle queste regole, o di adattare al nuovo quadro geopolitico, sarà in qualche caso irresistibile, oppure semplicemente necessario per ragioni legate alla sicurezza. **La prepotenza avrà un costo reputazionale minore che in passato.** (...) Il solo avvento di Trump ha messo in soffitta i principi della diversity, dell'inclusione e della parità. **La sostenibilità ha oggi un significato profondamente diverso. Il fallimento della Cop30 di Belém è passato pressoché inosservato** ma segna il sostanziale tramonto della transizione energetica così come l'abbiamo considerata dall'Accordo di Parigi del 2015 in poi. Gli stessi 17 goals dell'Agenda Onu appaiono abbandonati a se stessi. Il green deal europeo è appeso al filo sottile delle contraddizioni europee. Una disordinata deregulation però, non favorirebbe le imprese europee, anzi rischierebbe di danneggiarle in casa e di non sorreggerle fuori dal mercato unico. **La lotta alla burocrazia europea è sacrosanta — per esempio sugli eccessi dell'autocertificazione di filiera — ma non può essere miope e autolesionista.** (...) Com'è contraddittorio denunciare l'Europa che regola troppo ma non innova quando sull'Intelligenza artificiale, la nostra normativa interna è peggiorativa rispetto a quella europea e pone troppi vincoli. **Un cedimento su Digital service act e Digital market act lascerebbe campo aperto alle Big Tech** di fare strame dei diritti personali, senza alcun vantaggio per le nostre aziende. Sarebbe l'abdicazione dello stato di diritto europeo. Significativo il dibattito sul regolamento Gdpr, certamente indigesto soprattutto per le piccole imprese europee, ma essenziale per proteggere dati sensibili. Un ultimo esempio è il terreno di scontro, con gli Stati Uniti, sulla regolazione delle criptovalute e delle stablecoins. La direttiva Micar (Market in crypto assets regulation) è invisa agli americani. (...) Non c'è solo il confronto con gli Stati Uniti che per ragioni geopolitiche sono diventati meno alleati e più concorrenti, peraltro aggressivi. Al punto di apparire più minacciosi della Cina che si appresta a invadere, anche in dumping, il mercato unico europeo, per compensare le difficoltà commerciali nell'interscambio con l'America. **Significativa è stata la decisione europea di togliere l'esenzione doganale ai pacchi sotto i 150 euro**, che ha colpito soprattutto i giganti cinesi Shein e Temu, contrastando l'ultra fast fashion, che ha come pubblico soprattutto i giovanissimi. (...) Discutiamo molto dell'influenza russa nelle nostre società e specialmente nell'inquinamento del dibattito democratico ma assai poco di ciò che fa la Cina, forte anche di una non trascurabile lobby europea e anche italiana.

4

Marta Casadei e Michela Finizio – Qualità della vita 2025 - Trento, Bolzano, Udine: il trionfo dell'arco alpino - Il Sole 24 Ore

La Qualità della vita è la dimensione del benessere che più impatta sulla percezione soggettiva. La soddisfazione personale verso il contesto urbano in cui si vive, non sempre allineata alle performance rilevate dagli indicatori statistici, **nelle province di Trento e Bolzano si sposa perfettamente con i risultati della 36esima edizione dell'indagine del Sole 24 Ore** che incorona questi territori in dma alla classifica. È proprio nelle due province autonome che, secondo l'ultima rilevazione Istat sugli «*Aspetti della vita quotidiana*» (pubblicata a maggio 2025) si registra il più elevato livello di soddisfazione per la vita espresso dal 61,9% dei cittadini. Con la leadership di Trento e Bolzano, incoronate dall'edizione 2025 della Qualità della vita tra le **107 province italiane esaminate**, per una volta la percezione soggettiva coincide

5



dunque con i dati frutto di monitoraggi empirici: **sono 90 gli indicatori statistici utilizzati**, forniti alla redazione da fonti certificate, che misurano il benessere nei territori italiani. In particolare per il Trentino si tratta di una convalida: la provincia, che sale di un gradino e arriva al primo posto, quest'anno ha già vinto due tappe intermedie con indici tematici che contribuiscono a dare forma alla Classifica di fine anno: l'Indice della sportività ed Ecosistema urbano, pubblicati sul Sole 24Ore tra settembre e ottobre scorso. Il primato di Trento rappresenta anche un ritorno: il palmarès trentino, dal 1990 al 2024, conta due ori, tre medaglie d'argento e ben nove di bronzo. Stringendo l'inquadratura sulle statistiche, **il Trentino è uno dei più longevi e in salute "batte" la media italiana in più della metà dei 134 indicatori** considerati dal rapporto sul Benessere equo e sostenibile dell'Istat, molti dei quali inclusi tra i 90 della Qualità della vita. Perfino la percezione della sicurezza è elevata sette persone su 10 camminerebbero da sole al buio. Trento è la punta di un iceberg che poggia sulla solidità dell'arco alpino. **Sul podio dell'edizione 2025, salgono anche Bolzano** (già cinque volte prima, l'anno scorso era terza) e **Udine**, vincitrice dell'edizione 2023. Il territorio altoatesino viene spinto in seconda posizione dalle performance in «*Affari e lavoro*» e dai **primati in alcuni importanti indicatori tra cui il quoziente di natalità** (i nuovi nati ogni 1000 abitanti sono 8,4 contro i 6 della media nazionale). Udine, invece, è nella top 10 della classifica che misura la qualità di «*Ambiente e servizi*», terza per densità di impianti fotovoltaici. La top 10 è tutta settentrionale e premia, come spesso accade nella "*bilancia*" dei 90 indicatori, **piccole province come Bergamo** (vincitrice nel 2024, ora al 5° posto), **Treviso, Padova** (che ritorna tra le teste di serie dopo 30 annidi assenza era nona nel 1994) e Parma. **E segna il ritorno all'apice della classifica generale anche delle grandi aree metropolitane come Bologna e Milano**, rispettivamente al 4° e all'8° posto, in testa per «*Demografia, società e salute*», la prima e per «*Ricchezza e consumi*» e «*Affari e lavoro*» la seconda. Nel complesso, **le città metropolitane registrano un miglioramento rispetto all'edizione 2024**: solo due su 14, Bari e Catania, calano di posizione rispetto all'indagine dell'anno scorso, mentre altre due (Firenze, 36a, e Messina, 91a) risultano stabili. **La competitività di questi territori sul piano degli affari e del lavoro**, ma anche l'attrattività su quello degli studi e dell'offerta culturale, contribuiscono dunque a mitigare la presenza di disuguaglianze accentuate che rende queste aree più esposte alla polarizzazione interna. **A guidare la risalita con un avanzamento di 13 posizioni è la Capitale**, che si piazza 46a, mentre Genova sale di 11 gradini arrivando al 43° posto. In miglioramento anche le già citate Bologna, che rimane tra le prime dieci ma a+5 sul 2024, e Milano (+4). Torino sale di una posizione (57a) . **La prima area metropolitana del Mezzogiorno, inteso nella sua accezione più ampia che comprende anche le isole, è Cagliari**, che sale di cinque gradini e si piazza 39a, seguita da Bari (67a, ma in calo di due posizioni), Messina (91a), Catania (96a, in calo però di 13 posizioni), Palermo (97a) e Napoli (104a) e Reggio Calabria, ultima per il secondo anno consecutivo. **Il vertice della classifica è un buon mix tra piccole province e aree metropolitane del Nord** ma, come detto per individuare **il primo territorio meridionale bisogna tornare al 39° posto di Cagliari**. Il dato conferma una spaccatura geografica che, in 36 edizioni della Qualità della vita non ha accennato a sanarsi, nonostante i punti di forza del Sud nella demografia, nel clima, nel costo della vita decisamente più accessibile, e i fondi (inclusi quelli del Pnrr) che negli anni hanno contribuito a dare una spinta alle imprese e al Pil dei territori in questione: **le ultime 22 classificate, infatti, continuano a essere province meridionali**.



5

Michela Finizio – Qualità della vita 2025 - Città attrattive ma non elitarie – Il Sole 24 Ore

In vent'anni la città metropolitana di **Roma ha visto crescere la sua popolazione del 20% nelle periferie**, mentre dentro la Capitale l'aumento si è fermato al 7 per cento. **Bologna** ha calamitato 22mila nuovi residenti in centro (+6%), oltre 63mila nella cintura urbana (+11,1%). Il trend di **Milano** è simile, ma più equilibrato: in città l'aumento è stato dell'8,5%, nell'hinterland del 19,1 per cento. **Il richiamo deriva da un mix di ingredienti: lavoro, istruzione, imprenditoria, offerta culturale.** Maggiori opportunità si traducono così in un Pil pro capite più elevato. **Fatto sta che l'attrattività demografica non sempre si sposa con la Qualità della vita**, in tutte le sue sfaccettature. I processi di urbanizzazione generano conflittualità che vanno governate con l'occhio fisso sui livelli di benessere. A questo punta **l'indagine del Sole 24 Ore, giunta alla sua 36esima edizione**, offrendo un cruscotto di 90 statistiche utili come piattaforma - attraverso lo storytelling della graduatoria provinciale - per unire fragilità e best practices in progettualità politiche sul territorio. **Nel rapporto «Cities for all ages», pubblicato in aprile dall'Ocse, si parla di "città escludenti"**, cioè poco inclusive sul piano sociale e generazionale, come sottolineato anche dagli indici della Qualità della vita di bambini, giovani e anziani del Sole 24 Ore presentati al Festival dell'Economia di Trento lo scorso maggio. La quota di anziani (65 anni e più) che vive nei contesti urbani dei 35 Paesi Ocse è salita dal 24,9% del 2020 all'attuale 27,9 per cento. **I prezzi delle case sono aumentati del 77% dal 1996 al 2022**, a fronte di un aumento del Pil del 29% nello stesso periodo. Il risultato sono squilibri sociali e sovrappopolamento. Basta pensare che, secondo il Nano Casa Milano 2023-2025, la città necessita di 80mila nuove abitazioni entro il 2030: un fabbisogno abitativo che richiede investimenti per 8 miliardi di euro solo per l'edilizia residenziale sociale. La governance va poi intensificata su ambiente e servizi. **L'ultimo rapporto «Mal'aria» di Legambiente ha certificato che, nel 2024, 25 città italiane hanno superato i limiti di legge per il Pm10 (35 giorni all'anno con una media giornaliera superiore ai 50 microgrammi/metro cubo).** Un recente approfondimento del Wwf ha rilevato, inoltre, che **l'Italia è stato il terzo Paese europeo per danni economici e perdite di vite umane causati da eventi meteo-climatici estremi** tra il 1980 e il 2022. Continuando a distinguersi in Europa con il primato - negativo - di auto registrate ogni 100 abitanti, anche se **The Economist incorona le città italiane tra le aree urbane più a misura di pedone** (Milano prima, Torino terza, Genova nona nella ricerca «A universal framework for inclusive 15-minute cities»). Nel frattempo la letteratura scientifica concorda nel sostenere che **la crescita della popolazione urbana continuerà anche nei prossimi anni**, mentre **dal 2014 al 2024 quella nelle aree interne è diminuita del 5 per cento.** Intanto **la trappola demografica inchioda il Paese** in un inverno sempre più rigido, con nascite in calo annuo del 5,4% nei primi otto mesi del 2025 (Istat). In questo contesto **l'attrattività demografica tra le città si giocherà proprio sul piano del benessere e della Qualità della vita.**

6

Marco Bresolin – Auto il piano Ue – La Stampa

Via libera alla tecnologia "*range extender*" e all'utilizzo di carburanti "*puliti*" per **garantire una vita al motore termico anche dopo il 2035.** Ulteriore flessibilità e incentivi per i costruttori che producono principalmente in Europa. **Creazione di una nuova categoria normativa, con**

7



minori requisiti in termini di standard da rispettare, per spingere la diffusione delle utilitarie elettriche. E **introduzione di obiettivi per l'elettrificazione delle flotte aziendali**. Sono queste le misure principali contenute nel pacchetto sull'automotive che la Commissione sta preparando in vista del 10 dicembre, quando verrà adottato dal collegio guidato da Ursula von der Leyen. È quasi pronto, ma — secondo quanto risulta a La Stampa — ci sono due punti ancora in sospeso: la possibilità di includere anche le ibride plug-in tra le tecnologie consentite dopo il 2035 e **la decisione di stabilire quote giuridicamente vincolanti per il rinnovo delle flotte aziendali**. Su queste decisioni è in corso un braccio di ferro che vede due fronti contrapposti. Il primo—guidato da Germania e Italia, con il sostegno della Slovacchia e altri Paesi dell'Est Europa — insiste per **garantire un futuro anche alle auto ibride**, come indicato anche nella lettera inviata alla Commissione nei giorni scorsi dal cancelliere Friedrich Merz. Il secondo — che vede Francia e Spagna in prima linea, appoggiate da alcuni Paesi nordici — **ritiene invece che le ibride non siano in grado di garantire l'abbattimento delle emissioni**. Berlino, inoltre, si oppone fermamente all'introduzione di target obbligatori entro il 2030 per il rinnovo delle flotte aziendali e chiede che la Commissione si limiti a una semplice raccomandazione, scenario che al momento viene considerato il più probabile. Al contrario, Parigi ha chiesto — e a quanto pare ottenuto — **la possibilità di premiare i costruttori che scelgono di produrre in Europa**, una misura che le grandi case automobilistiche tedesche hanno cercato di ostacolare. **Le posizioni dei governi sulla revisione delle regole per l'auto si riflettono sugli equilibri interni al collegio dei commissari**, dove la posizione spagnola è interpretata dalla vicepresidente **Teresa Ribera** — responsabile della transizione ecologica e quindi del dossier sugli standard di emissioni al 2035 — e quella francese dal vicepresidente **Stéphane Séjourné**, che si occupa degli aspetti industriali del pacchetto, in particolare la spinta per la produzione di batterie elettriche e la semplificazione per le e-car utilitario. **L'italiano Raffaele Fitto dovrebbe invece presentare il pacchetto relativo alle flotte aziendali**. L'ago della bilancia, come sempre, sarà la tedesca **Ursula von der Leyen**, che prenderà la decisione finale sui due punti ancora aperti e che non sarà certo insensibile **alla lettera inviata dal "suo" cancelliere Merz**. La possibilità di consentire la vendita di ibride plug-in anche dopo il 2035 - come chiede il fronte italo-tedesco - viene consentita "*piuttosto complicata*" perché il loro livello effettivo di emissioni è persino superiore a quello registrato nei test. Per farle rientrare sarebbe necessario introdurre un creativo meccanismo di compensazioni. **Hanno invece superato l'esame le auto con tecnologia "range extender"**, vale a dire quelle provviste di un motore termico però serve esclusivamente ad alimentare la batteria elettrica. **Scontato il via libera ai carburanti sintetici, chiesti da Berlino, e ai biocarburanti, sponsorizzati dall'Italia**: grazie a un diverso calcolo delle emissioni (non più dal serbatoio al tubo di scappamento, ma sull'intero ciclo di vita del carburante) potranno essere considerati a emissioni zero. I produttori che immetteranno sul mercato **auto con componenti prodotte principalmente in Europa avranno dei crediti che consentiranno di ottenere maggiore flessibilità** nel calcolo delle emissioni. La Commissione dovrebbe inoltre fare una raccomandazione agli Stati per **l'introduzione di incentivi fiscali per i mezzi "made in EU"**. Gli studi interni della Commissione dicono che la quota di componenti europee nelle auto sul mercato Ue sta scendendo significativamente e le previsioni stimano che nel 2035 ci si avvicinerà alla soglia critica del 50%, per questo - su spinta della Francia - Bruxelles intende invertire la rotta, **premiando le case automobilistiche (anche quelle extra-Ue, per esempio cinesi) che producono in Europa, sostenendo così l'industria della componentistica**.



L'altro punto forte del pacchetto sarà un provvedimento omnibus sull'auto che **introdurrà una nuova categoria normativa da applicare ai mezzi entro certe dimensioni**. Le utilitarie elettriche prodotte in Europa dovranno rispettare meno requisiti normativi, il che ne ridurrà i costi, anche se le associazioni dei consumatori e quelle per la sicurezza stradale guardano con molto sospetto all'iniziativa. Si tratta di auto che potrebbero essere messe sul mercato a un prezzo tra i 15 e i 20 mila euro. (...) Infine, la Commissione sta spingendo molto sull'accordo commerciale con l'India perché è convinta che possa aprire un vasto mercato, anche per dare un ulteriore sbocco alla vendita di auto con motore termico.

7

Antonio Naddeo –Non sarà l'AI a cambiare la Pa, ma le persone che la usano – Il Sole 24 Ore

Quando si parla di intelligenza artificiale nella Pa, la domanda più frequente è : «*Cosa farà l'AI per cambiare le pubbliche amministrazioni?*». È la domanda sbagliata. Quella giusta è «*Cosa faremo noi della Pa con l'intelligenza artificiale?*» La tecnologia, da sola, non trasforma nulla. **Sono le persone che la utilizzano a fare la differenza**. E nella Pa questa verità ha un peso ancora maggiore. Immaginiamo due uffici pubblici che implementano lo stesso sistema di AI per gestire le richieste dei cittadini. Nel primo, lo strumento è visto come un modo per automatizzare risposte standard, ridurre il carico di lavoro, minimizzare il contatto con l'utenza. Nel secondo, diventa un alleato che **libera tempo prezioso per dedicarsi ai casi complessi, che richiedono ascolto, discernimento, capacità di mediazione** - quanto solo un essere umano può fare. Stessa tecnologia, impatto opposto. Che cos'è cambiato? Le persone, e la loro visione del servizio pubblico, la comprensione del loro ruolo. Qui entra in gioco un tema cruciale: il ruolo della leadership nella Pa. **Implementare l'AI non è un problema tecnico, è una sfida organizzativa e culturale**. Serve una classe dirigente che sappia immaginare nuovi modi di lavorare, non solo «digitalizzare» l'esistente. Servono leader che si chiedano: come possiamo usare questi strumenti per servire meglio i cittadini? Come possiamo liberare energie creative nel personale? **Come manteniamo il controllo e la responsabilità delle decisioni?** Senza questa visione, l'AI rischia di diventare l'ennesima sovrapposizione a processi mai ripensati. Con questa visione, può essere un catalizzatore di vera trasformazione. **Ma quali competenze servono per "usare bene" l'intelligenza artificiale nella Pa?** Non si tratta di trasformare tutti in data scientist. Le competenze essenziali sono altre: **saper fare le domande giuste allo strumento**, riconoscerne i limiti, **mantenere il giudizio critico**, assumere la responsabilità delle decisioni. Serve anche qualcosa di più difficile da codificare: **la capacità di tenere insieme efficienza e umanità, velocità e attenzione, standard e personalizzazione**. Serve, in una parola, saper essere pubblici funzionari nell'era dell'intelligenza artificiale. C'è un'opportunità che non va sprecata: l'incontro tra chi conosce i processi amministrativi, le norme, la complessità del servizio pubblico, e chi ha familiarità con gli strumenti digitali. **Non è questione di contrapporre nativi digitali e migranti digitali, ma di costruire un dialogo in cui esperienze diverse** si arricchiscono a vicenda. Chi ha esperienza può insegnare cosa vale la pena automatizzare e cosa no, dove serve il tocco umano, quali sono le trappole nascoste nei processi. **Chi ha dimestichezza con il digitale può aprire gli occhi su possibilità prima impensabili**, su modi diversi di organizzare il lavoro. In fondo, si torna sempre lì: la Pa è fatta di persone che servono persone. **L'AI può essere un potente abilitatore, può liberare da compiti ripetitivi**, può aiutare a gestire la complessità, può rendere più efficienti. Ma solo se si



rimane fedeli a un principio fondamentale non stiamo cercando di sostituire l'umano, ma di valorizzarlo. **Solo se usiamo la tecnologia per avere più tempo e più energie per ascoltare, capire, decidere, servire.** Sarà l'intelligenza artificiale a cambiare le Pa? Sì, ma solo attraverso le mani, le menti e la passione di chi lavora nella e per la Pa. La tecnologia è lo strumento. Noi siamo gli artefici del cambiamento.

8

Flavia Amabile – Il paese negato ai disabili, “preferiscono pagare le multe” – La Stampa

I furbi sono ancora troppi. Sono **le aziende che scelgono di ignorare l'obbligo di assumere persone con disabilità.** *«Preferiscono correre il rischio di pagare la sanzione», avverte Vincenzo Falabella, Consigliere Cnel e presidente di Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap.* Le aziende che hanno più di 14 dipendenti hanno **l'obbligo di assumere una quota di persone con disabilità** che varia in base al totale del numero dei lavoratori. Il rischio di venire scoperti per chi aggira l'obbligo, però, non è particolarmente alto e questo porta molte aziende a scommettere sulla probabilità di **non pagare le sanzioni piuttosto che sulla certezza di sostenere il costo di una persona con disabilità.** *«Le sanzioni sono previste dalla legge - spiega Falabella -, ma manca l'organismo che deve controllare che vengano pagate. Le verifiche sono scarse soprattutto nel settore privato. Oppure c'è chi poi spera anche nella prescrizione del pagamento».* Di fatto, quindi, in molti aggirano l'obbligo delle sanzioni e evitano anche di assumere persone con disabilità. Quanti sono? **Dati ufficiali non ne esistono.** *«Siamo intorno al 60-70% delle imprese»,* è la stima di Falabella. Il problema esiste e lo conferma anche **Nico Acampora, il fondatore di Pizzaut,** la onlus che ha creato i primi ristoranti dove i lavoratori sono giovani con autismo. *«Solo la Regione Lombardia ha incassato in un anno 81 milioni di euro di sanzioni per non aver rispettato l'obbligo di assumere persone con disabilità. Ma nell'ultimo anno mi sembra che la situazione stia migliorando, ho notizia di molte imprese che stanno assumendo. Parliamo di numeri che non sono enormi ma è l'indicazione di una tendenza nuova. Poi, certo, per qualche passo avanti che va registrato ci sono ancora tanti chilometri da fare».* *«In realtà spesso non è nemmeno cattiva volontà o insensibilità se le aziende non rispettano l'obbligo di assunzione ma è mancanza di informazione e di adeguati supporti»,* sottolinea **Roberto Speciale, presidente di Anffass,** l'associazione Nazionale di Famiglie e di Persone con disabilità intellettiva e disturbi del Neurosviluppo. **La mancanza di informazioni è una costante nel rapporto tra persone con disabilità e lavoro.** Persino i dati ufficiali si fermano al 2021 anche se sono contenuti nella Relazione predisposta dal Ministero del Lavoro e presentata al Parlamento nel gennaio del 2024. **Il quadro che emerge è datato e restituisce una fotografia con molte ombre sulla capacità di inclusione del mercato del lavoro.** Nel 2020 le assunzioni sono state 32 mila, salite a 41 mila nel 2021. Poche le assunzioni a tempo indeterminato, il 25-26%. E i rapporti di lavoro a tempo determinato, la maggioranza, spesso non vengono rinnovati. La risoluzione di rapporti di lavoro nel settore privato (per il 30% determinata dal termine dei contratti a tempo determinato) si è attestata nel 2020 su 23.473 casi e nel 2021 a 26.439. **Poche le donne assunte: nel settore privato si limitano al 40% mentre nella pubblica amministrazione arrivano al 64%.** Gli iscritti negli elenchi di collocamento hanno in prevalenza un basso livello di scolarità e **le regioni che hanno maggior numero di assunzioni segnalate sono il Veneto, la Lombardia e la Toscana.** *«Tra le persone con disabilità che cercano lavoro i più penalizzati sono le donne e chi vive al Sud»,* spiega Vincenzo Falabella. *«Nel caso delle donne le discriminazioni non si sommano ma si moltiplicano con effetti*



*ancora più pesanti nei loro confronti. Purtroppo i pregiudizi sono ancora molti: si pensa che le persone con disabilità non siano produttive, si teme di assumere solo un costo invece di una possibilità di capacità produttiva da parte di persone che, invece, hanno un alto livello di formazione e che spesso devono accontentarsi di essere sottoinquadrate se riescono a ottenere un contratto di lavoro». **Come si può rendere più inclusivo il mercato del lavoro italiano?** Secondo Falabella gli interventi necessari sono due. «**Bisogna abbassare il costo del lavoro e offrire incentivi a chi assume persone con disabilità.** Gli incentivi devono essere più elevati con sgravi per cinque o anche sette anni nel caso in cui si assume una persona con disabilità intellettiva. E poi **bisogna adoperarsi per cambiare la cultura del nostro paese** con formazione e interventi per far comprendere a chi fa impresa che investire in forza lavoro con disabilità vuol dire investire in lavoratori che sono alla pari di ogni altro».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it